

Settanta volte sette

Tracce per la lectio divina - XXIV Dom. P.A. – A (13 settembre 2020)

1. Lectio – Mt 18,21-35 – Contesto, traduzione e parafrasi

contesto: quinta parte del Vangelo di Matteo: “La Chiesa, primizia del Regno dei cieli”, composta da una sezione narrativa (13,53 – 17,27) e dal discorso ecclesiale (18,1-35). Questo brano costituisce la conclusione del quarto “discorso” matteoano di Gesù (il discorso ecclesiale): questi insegnamenti, diretta continuazione di quelli di domenica scorsa (Mt 18,15-20) vengono offerti da Gesù a Cafarnao (cf. Mt 17,24: “Giunti a Cafarnao ...”) e, da 18,1 in poi, rivolti alla cerchia ristretta dei discepoli (cf. Mt 18,1: “In quell’ora i discepoli si avvicinarono a Gesù ...”) per delineare i tratti essenziali della comunità cristiana.

18,21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte peccherà verso di me il mio fratello e io gli perdonerò? Fino a sette volte?”. 22 E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette (= *sempre*)”.

23 Per questo, il Regno dei cieli è divenuto simile (*in presenza di Gesù e del suo andare verso la sua Pasqua*) a un re (*lett. “a un uomo, re”*) che volle mettere in chiaro i conti con i suoi servi. 24 Avendo iniziato a mettere in chiaro i conti, gli fu presentato uno, debitore di diecimila talenti (*1 talento = kg 34,272; 10mila talenti sono più di 340mila kg, cioè 340 tonnellate, circa 30 anni di lavoro di un operaio al prezzo di un denaro al giorno*). 25 Poiché costui non aveva (i mezzi) per restituire, il signore (il *kyrios*) ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così restituisse (*per quanto poteva*). 26 A quel punto, gettatosi a terra, il servo lo supplicava (*stringendogli i piedi?*) dicendo: “Sii longanimo con me e tutto ti restituirò”. 27 Preso da compassione (*fino alle viscere*), il signore di quel servo lo lasciò libero e gli cancellò il debito.

28 Appena uscito, quel medesimo servo andò a cercare (*il senso primario di “eurón” è trovare dopo aver cercato*) uno dei suoi conservi, che gli doveva cento denari (*il valore di 100 giorni di lavoro*) e, afferratolo con violenza, lo soffocava, dicendo: “Rendimi quel che devi!”. 29 A quel punto, gettatosi a terra, il suo conservo lo pregava dicendo: “Sii longanimo con me e ti restituirò”. 30 Egli non volle ma andò a farlo gettare in prigione, fino a che non avesse restituito il dovuto.

31 Visto quello che accadeva, i suoi conservi furono molto addolorati e andarono a riferire al loro signore tutte le cose che erano accadute.

32 Allora il suo signore, fattolo chiamare, gli dice: “Servo malvagio, tutto quel debito io ti ho cancellato perché mi hai pregato. 33 Non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, così come io ho avuto pietà di te?”. 34 Adirato, il padrone lo consegnò in mano ai carcerieri, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

35 Allo stesso modo, anche il Padre mio celeste farà a voi se non perdonerete, ciascuno al proprio fratello, dal profondo dei vostri cuori (*lett. “dai vostri cuori”*)».

Meditatio

A Pietro che chiede se dovrà perdonare fino a sette volte (e forse al discepolo pareva anche di essere stato magnanimo perché nella tradizione rabbinica il numero è fissato in *tre volte* al massimo), Gesù replica “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette (= *sempre*)”. Nella sua risposta, Gesù capovolge l’antico canto di Lamec, una sequenza crudele e traboccante di vendetta: “*Sette volte sarà vendicato Caino, / ma Lamec settanta volte sette*” (cf. Gen 4,24 secondo la traduzione dei LXX).

Subito dopo, il Signore racconta una parabola che indica in Dio stesso la fonte del perdono anche tra gli uomini: il signore protagonista della parabola è *splanchnistheîs*, cioè “preso da compassione fino alle viscere” (Mt 18,27): *splanchnistheîs* riprende le *rahamim Yhwh*, le “viscere di misericordia di Dio” della rivelazione anticotestamentaria (Sal 51,3; 69,17; Is 49,15; 54,7; Os 2,21, etc.) e, in altri passi dei vangeli sinottici, esprime la compassione e la misericordia del Padre (Lc 15,20) e di Gesù (Mt 20,34; Mc 1,41; Mt 14,14; Mc 6,34; Lc 7,13; 10,34).

Infatti, il perno su cui ruota la parabola è costituito dal “*come anche*” che il signore pronuncia nell’ultimo, drammatico dialogo con il servo spietato: “Servo malvagio, tutto quel debito io ti ho cancellato perché mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, *come anche* (*hōs kai*) io ho avuto pietà di te?” (Mt 18,32s).

Il “*come anche*” è tanto più significativo in quanto poggia su una clamorosa sproporzione tra il debito cancellato dal signore al servo e il debito esigito dal servo al suo conservo, una sproporzione talmente patente da richiedere un cambiamento di unità di misura: il talento è una misura di *peso*, il denaro è una semplice moneta.

Questo “*come anche*” tanto importante e decisivo ci rimanda ad un altro grande “*come anche*”, quello contenuto nella preghiera che Gesù ci ha insegnato: «e rimetti a noi i nostri debiti *come anche* (*hōs kai*) noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12; cf. Lc 11,4).

La parabola ci rivela, dunque, qual è la sorgente dell’etica cristiana: non l’osservanza di regole astratte ma la comunione con Dio in Cristo morto e risorto (Rm 14,7: “*sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore*”) e di conseguenza l’esigenza d’agire con gli altri *come* lui agisce con noi: “*La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l’espressione più evidente dell’amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l’esortazione dell’apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la*

misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). ...

Dio non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri" (Papa Francesco, Misericordiae vultus (11 aprile 2015), nn. 7.9).

Oratio – Contemplatio

Oratio.

“Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità ... Quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono” (Sal 103,3.11). Poiché Dio è immensamente buono, ci ha perdonato tante volte ed è sempre pronto a perdonare qualsiasi nostra colpa se noi ci accostiamo pentiti a lui (cosa che vediamo specialmente nel Sacramento della Penitenza), anche noi siamo chiamati ad agire così, a offrire sempre il perdono ai nostri fratelli, anche quando non è richiesto, divenendo così più conformi al Signore Gesù che dalla croce, pregò per i suoi aguzzini (Lc 23,34: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”): lo fece in modo del tutto gratuito, senza aver potuto accogliere un pur minimo segno di pentimento, ma “costruendo la loro apologia presso il Padre sul breve margine della loro ignoranza” (L. Giussani, cit. in A. Savorana, Vita, 883).

Contemplatio.

“La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici (cf Mt 5,43-44). Essa trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro. Il perdono è un culmine della preghiera cristiana; il dono della preghiera non può essere ricevuto che in un cuore in sintonia con la compassione divina. Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte del peccato. I martiri di ieri e di oggi rinnovano questa testimonianza di Gesù” (Cat. Chiesa Catt., n. 2844).

Al di fuori di questo, al di fuori della comunione con Dio misericordioso, c'è solo la solitudine triste e disperata del rancore, della vendetta, dell'odio, una solitudine che non esclude solo da serene relazioni fraterne ma dalla comunione con Dio stesso: “Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro ... lui (cioè l'uomo rancoroso e vendicativo) che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare ...” (Sir 27,30; 28,33-6).